



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Dn
144
12

Dn.144.12

Tassis. P.

Peccati e Pene
nell' Inferno Dantesco

Dn. 144.12



Harvard College Library

FROM

*The Author, through
the Dante Society.*

2 July, 1888.

feh

PECCATI E PENE
NELL'INFERNO DANTESCO

Sn. 144. 12

NUOVE RICERCHE

DEL DOTTORE

PIETRO TASSIS

Seconda Edizione

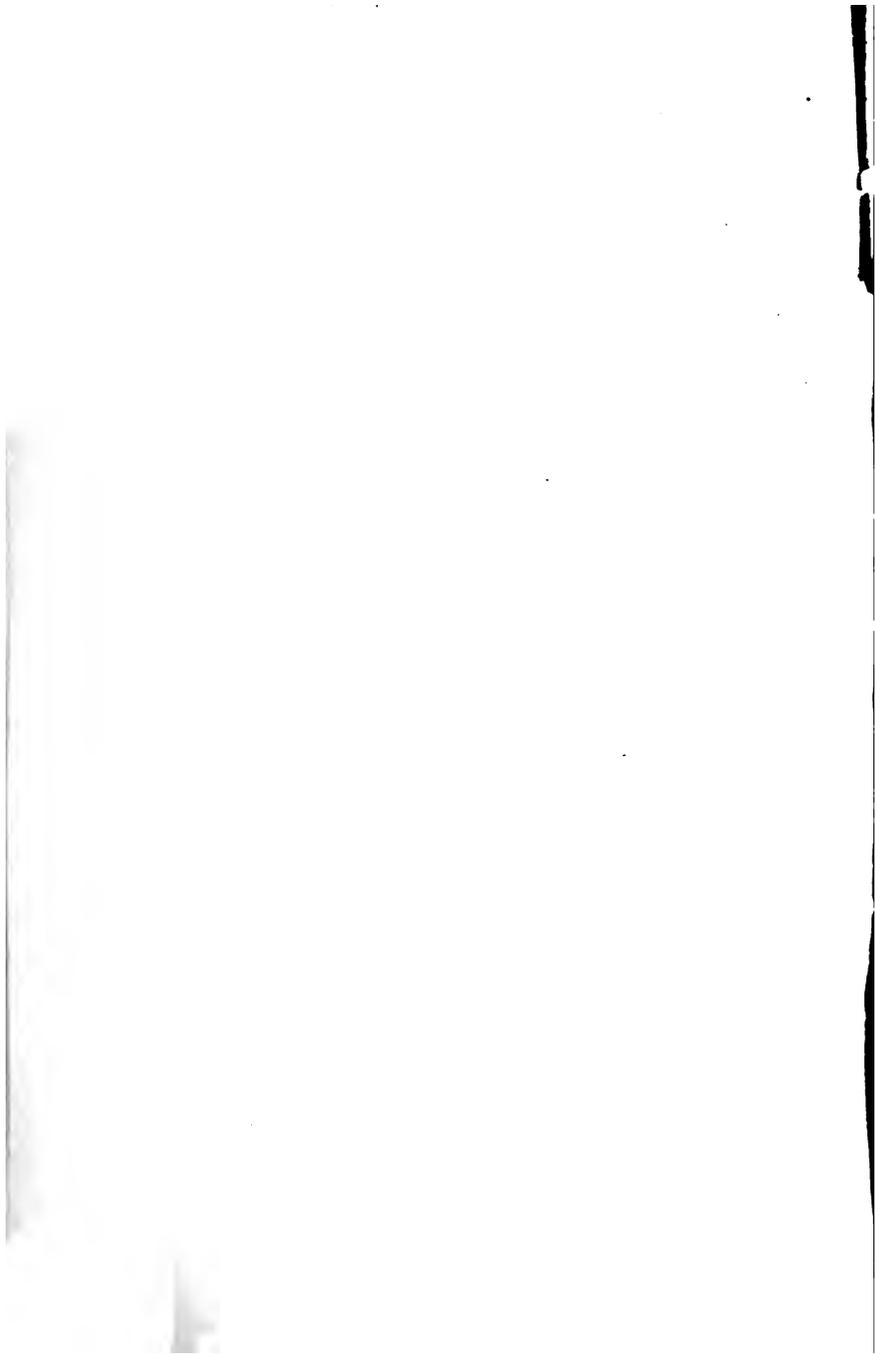
MILANO
TIPOGRAFIA A. GUERRA

—
1888

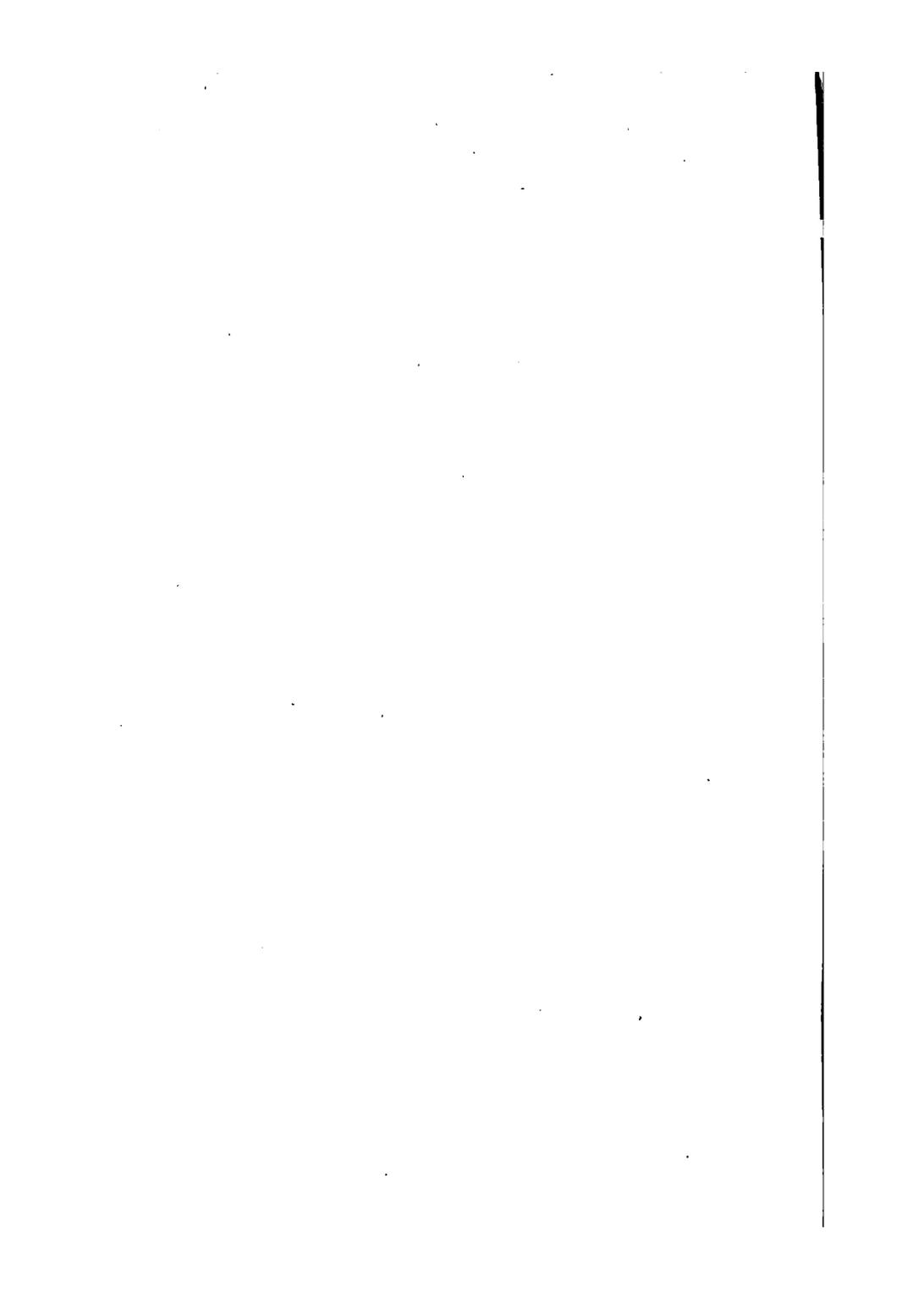


Dott. Pietro Egger
Inferno generale
governativo

via S. Gerardo, 11, 3^a Milano



PECCATI E PENE
NELL' INFERNO DANTESCO



©

PECCATI E PENE
NELL'INFERNO DANTESCO

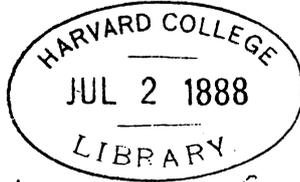
NUOVE RICERCHE

DEL DOTTORE

PIETRO TASSIS

Seconda Edizione

↻
MILANO
TIPOGRAFIA A. GUERRA
—
1838



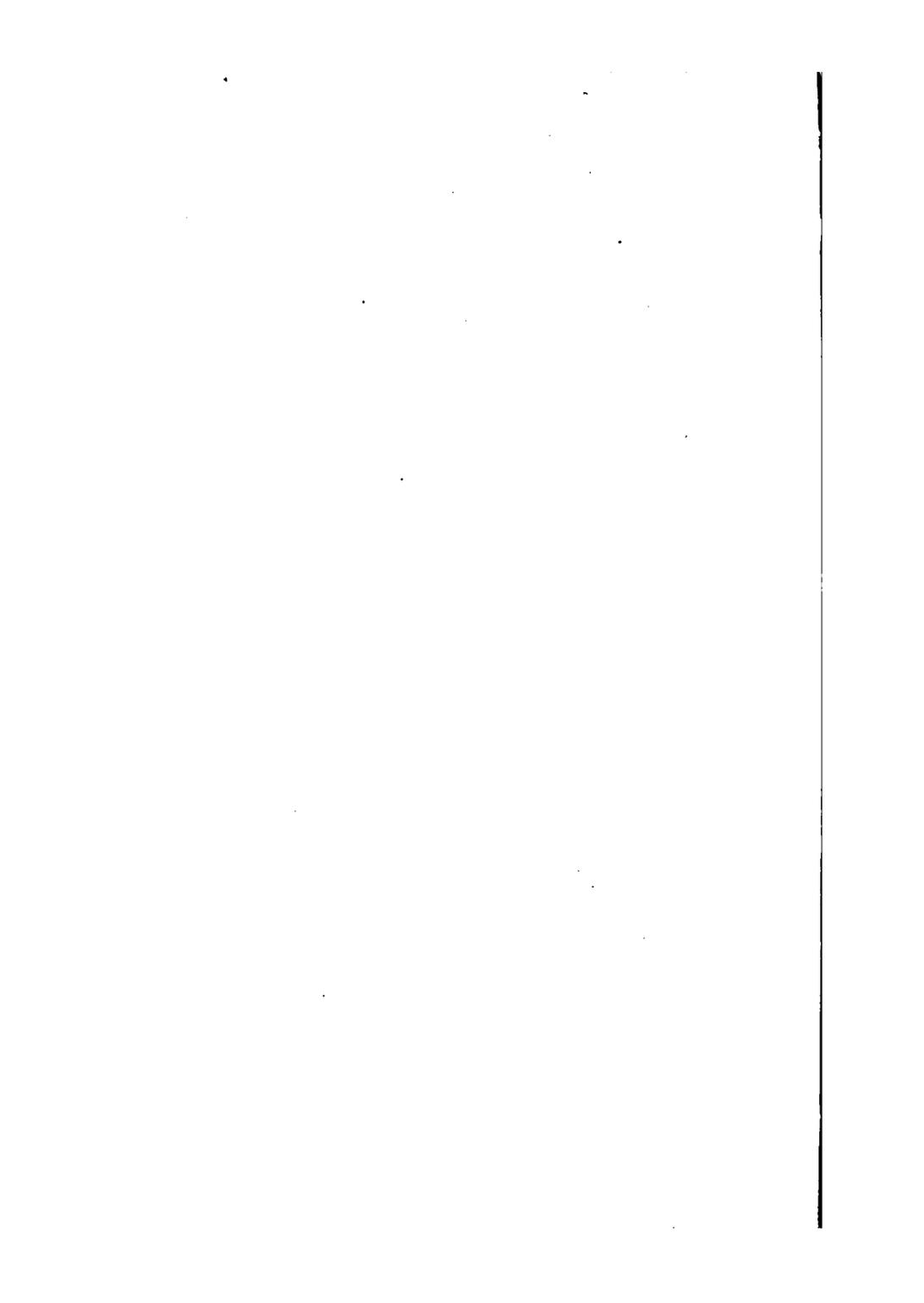
*Gift of Author,
through
Dante Society*

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

Furono consultate le opere più notevoli che trattano dell'inferno dantesco, sia antiche sia moderne, ma, più che ad altro, mi attenni all'autorità di Dante stesso, e al mio criterio, sorretto dai quali credo di non avere errato là dove modificai il giudizio comune o diedi spiegazioni affatto nuove, la qual cosa mi accadde di fare nella maggior parte dei luoghi.

Dott. PIETRO TASSIS.





L'Inferno dell'immortale *Alighieri* può considerarsi diviso in tre grandi regioni: la prima, superiore e più vasta, esterna a Dite: le altre due inferiori e restringentisi fino al centro della terra, dentro la città di Dite; nella prima è punita l'*incontinenza*, nelle altre due la *bestialità* e la *malizia* (1). Questa distribuzione generale è desunta dall'*Etica Nicomachea* (2), dove i peccati umani vengono riassunti nei tre indicati, e dove si afferma come grave sia l'*incontinenza*, più grave la *bestialità*, gravissima la *malizia*. La suddivisione poi dei peccati è desunta dalle tradizioni e dalle scritture cristiane e la corrispondente suddivisione delle regioni è tutta opera del genio dantesco.

La ragione, per la quale l'Inferno ha la figura conica, colla base alla superficie e il vertice nel centro della terra, è in parte fisica, poichè in una sfera non si può dare altra partizione, che meglio convenga ai rapporti tra il centro e la periferia; e in parte è morale, poichè i peccati meno gravi sono più comuni, e quindi esigono più vasta regione; meno comuni sono i gravissimi e si racchiudono in uno spazio meno ampio. A questo modo

(1), *Inf.* XI, 22 e segg.

(2), Secondo il parere dei critici moderni più autorevoli è l'opera diretta ed intera di Aristotele e per la forma e pel pensiero.

riesce anche più ovvio comprendere come meno gravi siano le pene accomunate a maggior numero di peccatori e distribuite in più ampia regione, più gravi a mano a mano quelle che si restringono in luogo sempre più angusto e sono inflitte a peccatori sempre meno numerosi.

Nella distribuzione delle pene il poeta, in generale, s'attiene ai due rapporti di corrispondenza ovvero di (*Inf.* XXVIII, 142) *contrappasso* e di opposizione. Col primo rapporto i colpevoli sono puniti in modo corrispondente al loro peccato e così si osserva la norma biblica: *Per quae quis peccat, per haec et torquetur* (1); col secondo rapporto sono tormentati con pena contraria alle loro passioni e ai loro vizi. Il poeta osserva ora l'uno ora l'altro modo, secondo che questo o quello riesce più molesto ai peccatori. La qual cosa apparirà chiarissima nella rassegna delle pene infernali.

Consideriamo la regione esterna a Dite. Essa può essere divisa in Antinferno e in quattro cerchi infernali. L'Antinferno a sua volta va suddiviso in una vastissima landa circolare, che fa orlo a tutto l'Inferno e stendesi al di quà dell'Acheronte, e nel primo cerchio che è il detto Limbo. Lungo la landa buia e risonante d'*alti guai* corrono frettolosamentè dietro una bandiera gl'ignavi ignudi (2), stimolati *da mosconi e da vespe*, versanti lacrime e sangue che viene raccolto da *vermi*. Corrono

(1) A questa norma si riducono, per così dire, tutte le legislazioni. La famosa legge del taglione — occhio per occhio e dente per dente — che, applicata alla penalità presso gli antichi Ebrei, risorse nelle leggi dei popoli barbari al principio del Medio Evo, ne sarebbe l'attuazione più evidente. Vedi E. ROUX FERRAND: *Storia dei progressi dell'incivilimento in Europa* (*Leges barbarorum*).

(2) *Inf.* III, 61 e segg.

frettolosamente, senza posare mai, in opposizione alla loro inerzia: seguono costretti una bandiera, perchè in vita non vollero accettare alcun partito, sono ignudi a manifestare la loro indolenza, vengono stimolati da mosconi e da vespe, perchè cotale molestissimo sprone merita chi non si lasciò muovere alle belle imprese da nessun gentile affetto; le loro lagrime e il loro sangue sono raccolti da fastidiosi vermi a indicare che nulla vale l'abietta vita degli ignavi *venuti al mondo sol per far letame*. (1). È evidente poi che sono esclusi dal cielo e dall'inferno e relegati in luogo *neutrale*, a punizione eternamente vergognosa della loro indecisione.

Varcato l'Acheronte, che serve a confine, si scende nel *Limbo*, dove prima della discesa di Cristo erano accolti i santi Padri, e dove ora sono racchiusi i bambini non battezzati, e gli eroi e i sapienti, non puniti, nè premiati, ma sospiranti, in condizione di *sospesi* (2) a un bene che non otterranno mai. I bambini sono collocati nello stesso cerchio cogli eroi e coi sapienti per l'ingenuità e l'innocenza che è propria di questi e di quelli (3) e perchè ebbero comune la triste sorte di non conoscere, per la fede, il vero Dio. Non soffrono martiri, perchè nulla commisero di male, ma hanno comune il dolore di vivere in desiderio senza speranza e di sospirare invano: condizione convenientissima a chi presenti o sentì confusamente il Bene, ma non lo raggiunse, nè lo raggiungerà giammai. Tuttavia gli eroi e i sapienti sono distinti dalla turba inferiore

(1) Ariosto Sat. III v. 33.

(2) *Inf.* IV v. 45.

(3) Per la qual cosa è fama che i più saggi più abbiano amato i bambini, come si racconta di Socrate e di Cristo.

coll'essere raccolti in un *castello* (1) e cinti di luce. Sono appartati e illuminati a cagione della sapienza e della gloria che li distinse fra le tenebre de' tempi in cui vissero; sono raccolti in un castello a indicare la fortezza propria dell'eroe e del sapiente, che lotta cogli uomini e colla natura (2); giacciono in un prato *di fresca verdura*, come i Principi nella valle fiorita del Purgatorio, a significare la nobiltà loro e l'immortalità delle loro opere (3). Il castello poi è cinto da sette alte mura (4) forse per indicare la invincibile fortezza di esso e forse anche le discipline del trivio e del quadrivio, per le quali si entra alla sapienza.

Il bel fumicello può simboleggiare l'eloquenza propria di questi *spiriti magni*, poichè è a notare che moltissimi poeti rappresentarono l'eloquenza in un rivo, in un fiume, in un torrente, in un mare. Così fece Omero parlando di Nestore (5) (Iliade I, 249). così Orazio parlando di

(1) Canto IV 106 e seg.

(2) Gli antichi personificarono la sapienza in Minerva, che esce armata dal cervello di Giove.

(3) Il verde in molte tradizioni antiche è simbolo, o accompagna i simboli dell'immortalità, come nell'edera, nell'alloro nel cipresso ecc.

(4) *Somnium Scipionis*. Ex libro VI *Ciceronis de republica*, 5 « Illi autem octo cursus, in quibus eadem vis est duorum, » Mercurii et Veneris, *septem* efficiunt distinctos intervallis » sonos, *qui numerus rerum omnium fere nodus est* » (in strumento *heptachordo*, sive *lyra*).

Sette erano gli Angeli protettori delle Chiese, che, in veste di luce, a guisa di stelle, fregiavano la mano destra del misterioso simbolo di Gesù Cristo, veduto da S. Giovanni (*il rapito di Patmo evangelista*) per mezzo a *sette* candelabri ardenti.

(5) CIC. *De Senectute* 9: *Ex eius (Nestoris) lingua melle dulcior fluebat oratio.*

TASSO: « *E di sua bocca uscieno*
» *Più che mel dolci d'eloquenza i rivi* ».

Pindaro, (Carm. IV od. 2), così lo stesso Dante tenendo parola di Virgilio (Inf. I, v. 79) (1). Contrasta fortemente colla mesta quiete del primo cerchio, la fitta tenebra, la bufera e il molto pianto del secondo cerchio. Esso può considerarsi distinto in vestibolo e cerchio propriamente detto.

La sede del giudice *Minosse* (2) è collocata sull'entrare di questo cerchio, perchè appunto da qui comincia il vero inferno.

Minosse ha la forma di un *mostro*, come ogni altra figura desunta dal paganesimo, secondo quel sentimento cristiano, che per rendere più spregevole il peccato e più terribile l'idea dell'inferno deformò a bella posta quelle divinità pagane, che ai nostri antichi erano scuola di epicureismo.

Così avvenne dei satiri e dei geni trasformati in demoni dalla sconcia persona, dalla coda di porco e dalle ali di pipistrello. La condizione del cerchio è tristissima: tenebra fitta, bufera violenta e volubile, lungo e miserevole pianto di anime che a schiere a schiere vengono sospinte di qua e di là, di su, di giù, senza tregua.

La tenebra, che avvolge i peccatori, indica la cecità della mente, onde si lasciarono cogliere sotto l'impero della lascivia; la bufera, che li agita, è la loro stessa violenta passione, che li molesta e li sospinge ora da una parte, ora da un'altra, sempre bramosi di miglior

(1) *Virgilio, nel medio evo*, come apparisce dalla dottissima opera del Comparetti, aveva voce di *magò*, cioè di uomo superiore alla comune natura e in relazione cogli spiriti dei morti e coi diavoli e quindi si prestava meglio che ogni altro sapiente dell'antichità, a guidare Dante per il regno dei morti.

Prof. DOMENICO COMPARETTI, *Virgilio nel medio evo* — Livorno, 1872.

Quindi da ῥέω fluo, ῥήμα sentenza, discorso, e ῥήτωρ oratore.

(2) Canto V. 4 e seg.

sorte e sempre delusi e inquieti. Il pianto poi è degna espressione di coloro che furono sopraffatti da passioni d'amore, le quali traggono sempre a melanconia e a lagrime. Anche Virgilio pone le anime degli amanti in una tristissima regione che chiama col nome di *campi del pianto* (En. VI, 440 e segg.).

Di qui si scende nel cerchio terzo, dove sono puniti i golosi. Hanno a guardia e a carnefice il cane *Cerberbero* (1) che colle sue tre gole, co'suoi occhi vermigli, colla sua barba unta ed atra, col suo ventre largo, colle mani unghiate e colla sua eterna fame, meglio d'ogni altro mostro, simboleggia l'ingordigia di così fatti peccatori, e, come fosse la gola personificata, li strazia eternamente coi latrati e coi graffi, mentre l'inferno rovescia su loro e pioggia e grandine e neve.

È ad osservare come Dante con arte finissima imaginò che i golosi abbiano puniti fieramente tutti i cinque sensi che accontentarono da vivi: il gusto, coll'avere immersa la bocca nel fango (v. 15, 57 e 100); l'odorato, col puzzo della melma (v. 12); la vista, colle tenebre fitte, rese anche più orrende da quanto il cielo riversa su loro (v. 10 e seg.); l'udito, coi latrati incessanti di *Cerberbero* (v. 32); il senso del tatto, colle percosse della grandine, col disagio giacere nella fredda fanghiglia e colle unghie di *Cerberbero* che graffia e scuoa e squarta.

Al seguente cerchio presiede *Pluto* che, come Dio delle ricchezze, è conveniente simbolo dell'avarizia che le raccoglie e della prodigalità che le sperpera. Anch'esso è *deformato* (2), come *Minosse* e ogni altro demonio, e, come custode di peccatori dalla *vita sconosciuta* (3) e dalla deformata sembianza, colla *voce chioccia* (4) del

(1) *Inf.* VI v. 13 e seg. — VIRG. GEORG. IV, 483 «..... *tenvit-que inhians tria Cerberus ora* ».

(2) *Inf.* VII 8. 15.

(3) *Inf.* VII v. 53.

(4) *Inf.* VII v. 2.

vizio esce in esclamazioni sconosciute. Vanno e vengono nei due semicerchi opposti innumerevoli peccatori, avari e prodighi, voltando massi col petto; s'urtano, si svillaneggiano nell'incontro, poi si rivolgono all'opposto punto a nuove percosse e nuovi biasimi. Questi peccatori sono collocati nello stesso cerchio per la relazione, che esiste anche in natura fra due termini o due forze opposte, onde ebbe origine il proverbio: gli estremi si toccano; per gli effetti medesimi che produssero nelle famiglie da loro mal curate e nella società defraudata; per reciproca maggior vergogna e tormento e finalmente perchè nelle epoche storiche si avvera che l'uno e l'altro vizio si diffondono insieme, come al tempo del prodigo Cesare e dell'avarò Crasso.

Spingono poi innanzi dei massi enormi col petto, affinchè i prodighi sentano l'importanza e gli avari la vile gravezza delle ricchezze che nel mondo hanno o disperso o ammassato con soverchia cupidigia d'animo. Cotale finzione venne certamente desunta dal mito di Sisifo (1), che avendo con opere ladre fatto incetta di molte ricchezze, venne condannato a spingere eternamente in vetta a una montagna un sasso che eternamente ripiomba a valle. È poi anche a notare come corrisponda mirabilmente ai due vizi l'urlare grandemente e l'abbaruffarsi dei peccatori, la qual cosa ci rammenta e le scene violente che avvengono realmente nella vita tra prodighi e avari e la triste abitudine degli scialacquatori che è di vociare fieramente.

Quindi si cala nel cerchio quinto, che racchiude la palude Stige (2), nella gora della quale sono condannati

(1) OM. *Illiade*, VI 153 e seg. — OM. *Od.* XI 592. « *Et Sisyphum asperì, duros dolores patientem.*

(2) *Inf.* VII, 106.

ad essere più o meno immersi gli irosi e gli accidiosi che hanno a degno custode il furibondo Flegias (1).

Gli irosi, in quanto furono superbi, sono avvoltoati, nudi e fangosi, nel pantano, *come porci in brago* (2), e vengono malconci dai propri consorti, come avviene a Filippo Argenti; in quanto si lasciarono vincere dall'ira, hanno il sembiante offeso e si percotono con mano, colla testa, col petto e co' piedi *troncandosi co' denti a brano a brano* (3).

Gli accidiosi poi che per loro inerzia e miseria furono in vita sporchi d'ogni immondizia, è conveniente che siano eternamente immersi nel lordume che amarono. Irosi e accidiosi sono collocati insieme per maggiore loro tormento, come avviene nel cerchio degli avari e dei prodighi, poichè quelli essendosi avventati all'opera con precipitoso vigore e questi essendosi astenuti dall'operare per mancanza di lena, si infliggono reciproca vergogna. Anche qui come negli altri cerchi, la pena è convenientissima al peccato, poichè gl'irosi gridano, schiamazzano e mandano eco di fiere percosse, gli accidiosi gorgogliano lamenti nella strozza senza dirli con parola intera, condannati a testimoniare il loro vizio anche con un'accidiosa musica.

Qui, compiuta la rassegna dei peccatori per incontinenza, il poeta si prepara il passaggio alla descrizione di più gravi peccati e di più atroci supplizi.

È poichè tra l'incontinenza e la bestialità e la ma-

(1) *Aen.* VI 618 e seg.

« *Phlegyasque miserrimus omnes*
Admonet et magna testatur roce per umbras.
Discite justitiam moniti et non temnere Divos. »

TASSO GER. XVIII, St. 89:

« *Apprendete pietà quindi, o mortali* ».

(2) *Inf.* VIII, 59 e seg.

(3) *Inf.* VII, 114.

lizia c'è un'enorme distanza, esso divide la prima regione dalle altre, con alte e roventi mura fornite di una nuova porta, di nuovo e più feroce barcaiucolo e di più dispettosi guardiani. L'immagine di questa città, del fiume, della porta, delle torri, delle Furie è evidentemente desunta dal luogo virgiliano :

- « Respicit Aeneas subito, et sub rupe sinistra
- « Moenia lata videt *triplici* circumdata muro,
- « Quae rapidus flammis ambit torrentibus amnis
- « Tartareus Phlegethon, torquetque sonantia saxa.
- « Porta adversa ingens, solidoque adamante columnae,
- « Vis ut nulla virum, non ipsi excindere ferro
- « Cœlicolae valeant. Stat ferrea turris ad auras ;
- « Tisiphoneque sedens, palla succincta cruenta,
- « Vestibulum exsomnis servat noctesque diesque.
- « Hinc exaudiri gemitus, etc. ». (*En. VI, 548 e seg.*).

che io traduco in questo modo :

Volgesi ratto Enea dalla sinistra
Costa, e di sotto un'alta rupe vede
Ampia città con mura, in triplicato
Giro volgenti. Rapido d'intorno
Con fervid'onde e con ardenti fiamme
Scorre il tartareo Flegetonte e sassi
Risonanti trascina. Ingente porta
Ammira dirimpetto e quinci e quindi
Salde colonne di diamante, tali
Che nè forza mortal, nè de' Celesti
Rovesciare potria lo stesso braccio.
Sublime all'aure di robusto ferro
Una torre si estolle. In sull'ingresso

Tisifone (1) si asside in sanguinosa
Veste succinta, e giorno e notte veglia
A custodir la soglia. Quinci s'ode
Suonar per l'aria gemiti, percosse,
Stridor di ferri e di catene

Giova osservare come ora per la prima volta appa-
sca il fuoco nell'inferno dantesco.

E questo avviene per ragioni storiche. Nella mitologia
greca si racconta che Giove scagliò fulmini vendicatori
sui giganti, su Salmoneo (2), su Capaneo (3) e su altri
più arditi insultatori della divinità. Il Giove romano è
rappresentato quasi sempre col fulmine nella destra in
atto di punire fieramente ogni più grave offesa.

Il Jehova stesso degli Ebrei manda fuoco su Sodoma
e Gomorra, lampeggia orribilmente sul capo atterrito
del fratricida Caino, sulle turbe disperse dal crescente
diluvio e sul sommerso esercito di Faraone. A questi
fatti certamente pose attenzione l'Alighieri per credere
conveniente applicare la pena del fuoco a quei pecca-
tori, che più gravemente offesero le leggi della natura
o più direttamente insultarono la divinità. Perciò punì
col fuoco *gli Epicurei* che negarono l'immortalità del-
l'anima e quindi la giustizia di Dio; punì col fuoco i
bestemmiatori che insultarono Dio, i sodomiti che offe-

(1) OVIDIO, *Met.* IV, 480 e *Stazio* I, 103, (C. BENTIVOGLIO
Vers. della *Tebaide*):

« *Cento ceraste, dell'orrendo crine*

» *Parte minore, le (a Tisifone) fann' ombra al volto* ».

Tisifone seduta sopra una torre all'entrata del Tartaro, di
fianco alla porta, ha a destra (a sinistra del Poeta) *Megera* e a
sinistra (a destra del Poeta) *Aletto* che piange (*Virg. Aen.*, XII,
846 e VII 325 e 455).

(2) « *Vidi et crudeles dantem Salmonea poenas* ». *En.* VI, 585.

(3) « *Capaneusque nisi ab Jove vinci Haud poterit, ibuntque*
« *pares in vulnere fratres:* » *Ov. Met.* IX 404 e seg.

sero la natura, figlia di Dio (1) e gli usurai che offesero l'arte, figlia della natura (2) e a Dio nipote; punì col fuoco i simoniaci, che profanarono gli uffici sacri, che più rivelano la maestà di Dio, e finalmente punì col fuoco i consiglieri frodolenti che deturparono la verità offendendo così gravemente Dio, che è verità prima e somma.

Appena dentro le mura della città di Dite (3), il poeta sempre graduato e regolare nelle sue creazioni poetiche, dispone una classe intermedia di peccatori, cioè gli eresiarchi che, come epicurei, parteciparono del vizio della incontinenza e, come increduli, della violenza. Sono puniti col fuoco per la ragione già accennata, sono poi arsi entro a tombe infocate, perchè si convincano, a loro eterno cruccio, essi *che l'anima col corpo morta fanno* (4) che l'anima vive anche nella tomba. È anche a osservare come Dante, per la sua mirabile esattezza in ogni cosa, disponga nelle tombe simili con simili, secondo le loro diverse sètte; e' imagini che le tombe stesse sieno più o meno infocate secondo la maggiore o minore gravità del peccato.

La seconda regione infernale, cioè il cerchio settimo, si distingue in tre gironi, il primo dei quali contiene i violenti contro gli altri, il secondo i violenti contro se stessi, il terzo i violenti contro Dio, che vanno divisi in bestemmiatori, sodomiti e usurai.

I violenti tutti del settimo cerchio hanno a conveniente guardia il *Minotauro* (5) il quale, come figlio di

(1) *Inf.* XI 97 e seg.

(2) L'imitazione della natura non è fine dell'arte, ma *semplice mezzo*.

(3) *Inf.* IX v. 106.

(4) *Inf.* X, 15.

(5) *Inf.* 12 e seg. — VIRG. *En.* VI, 25 e seg.

*Pasiphæe, mixtumque genus, prolesque biformis
Minotaurus inest. Veneris monumenta nefandæ;*

colei che s'imbustiò nelle imbestiate schegge (1), è il più ragionevole simbolo della bestialità loro; il primo girone poi di esso cerchio ha a custodi e tormentatori speciali i Centauri, che convengono alla punizione dei tiranni e degli assassini come simbolo di vita ferina a cui fu diritto la forza.

I peccatori bollono, qual più qual meno, immersi, secondo la maggiore o minore gravità del peccato, in una riviera di sangue.

È evidente che il poeta volle punirli con pena relativa ai loro vizi. Amarono il sangue caldo; si cuocano eternamente in ciò che amarono.

In questa finzione, probabilmente, Dante ebbe a memoria la leggenda della morte di Ciro, tramandataci da Erodoto nelle sue storie (I, 201 e seg.), secondo la quale si narra che Tomiri, regina dei Massageti, al caduto sanguinario signore abbia reciso il capo e immersolo in un otre pieno di fresco sangue umano, esclamasse: hai avuto sete di sangue: bevi sangue (2). È poi nuovo e conveniente strazio a così fatti peccatori l'essere saettati dai Centauri, come essi offesero altrui in vita senza alcuna pietà. Anche l'espressione del dolore è adatta alla condizione dei peccatori, poichè il poeta imagina che mandino per l'aria *alte strida* (3), come essi con loro violenze fecero altamente stridere altrui.

Osservò acutamente Chateaubriand nel suo *Genio del Cristianesimo* che gli uccelli di rapina, in generale, hanno la voce che mandano le loro vittime negli estremi aneliti. A qualche cosa di simile certamente pensò Dante quando volle che questi peccatori stridessero altamente per tutta l'eternità. È anche ad avvertire che il bol-

(1) *Purgat.* XXVI, 87.

(2) *Purgat.* XII, 57.

(3) *Inf.* XII, 102.

lore loro *munge in eterno le lagrime* (1), come lunghe ed amare lagrime essi fecero versare ai miseri che straziarono nelle loro persone e nelle loro cose.

Di qui si passa in un'orrida e morta selva che racchiude i violenti contro se stessi, cioè i suicidi e i dilapidatori delle proprie sostanze. I suicidi hanno a pena di essere trasformati in deformi tronchi e d'essere straziati dalle Arpie; gli scialacquatori, d'essere inseguiti per la selva e lacerati da *nere cagne bramose e correnti* (2). I primi, che rigettarono superbamente le belle membra umane, sono abbassati al grado di alberi, e non d'alberi regolari e leggiadri e vivaci, ma aspri, nodosi, involti e foschi come piante intristite e morte, chè indizio di bellezza e di vivacità mal converrebbe a coloro che fecero getto dell'una e dell'altra.

Neanche dopo il giorno del giudizio, quando le altre anime rivestiranno la vecchia forma, questi peccatori potranno riprendere la sembianza umana, ma trascineranno i loro corpi, come vili carogne, nella selva e li appenderanno, ognuno, a un ramo dell'albero entro cui ha ricovero, sicchè lungo tutto il girone s'abbia a vedere il triste penzolare di deformi corpi appiccati.

Gli scialacquatori sono ragionevolmente inseguiti e lacerati da avide cagne come essi straziarono bestialmente il loro avere.

Il poeta poi ha scelto *cagne* anzichè cani o altre bestie a loro carnefici, poichè come apparisce in parecchie tradizioni poetiche antiche, appunto la *cagna*, più che il cane o altro animale, è simbolo d'avidità distruggitrice. Il romore, lo schiamazzo e lo schianto, che producono così fatti peccatori fuggendo lungo la selva nudi e graffiati, è in relazione colla vita romorosa, disordinata e devastatrice che condussero nel mondo.

(1) *Inf.* XII, 135 e seg.

(2) *Inf.* XIII, 125.

Le Arpie, che svolazzano di albero in albero e mandano all'aria lugubri lamenti, convengono e ai suicidi e agli scialacquatori; a quelli, perchè menano strazio delle loro nuove membra come essi fecero delle membra umane; ai secondi poi, perchè sono simbolo della loro rapacità e della immondezza, esse che hanno (1) *pallida semper ora fame*, come dice Virgilio.

Ai fieri loro lamenti s'accorda il lungo guaire dei suicidi, che echeggia tristamente da ogni parte; ed è musica orrenda, ma conveniente a coloro che, per profonde angosce, si ridussero al disperato proposito di far getto della vita.

Si deve anche avvertire che il poeta assegnò a bella posta uno stesso girone ai suicidi e ai disperditori delle proprie sostanze perchè, presso a poco, tanto pecca chi distrugge sè medesimo, quanto chi distrugge ciò che gli è necessario a vivere, e anche perchè i dilapidatori delle sostanze finirono poi anch'essi per suicidarsi, come il poeta racconta di Lano sanese e di quello, qualunque siasi, che fece *giubbetto* (2) a sè delle sue case.

I violenti contro Dio, che sono raccolti nel terzo ed ultimo girone del cerchio, vengono tormentati da una lenta pioggia di fuoco; ma sono distinti nella pena secondo la gravità del loro peccato, cosicchè coloro che bestemmiarono o insultarono direttamente Dio giacciono supini, come nemici vergognosamente prostrati, riguardando in alto il nume potente che con eterni fulmini punisce lungo tutto la loro persona l'impotente loro audacia; coloro che offesero la natura, figlia di Dio, cioè i sodomiti, saettati dal fuoco e coperti di piaghe vanno continuamente a schiera a schiera lungo il girone, forse a indicare l'irrequietezza e il capriccio della

(1) *Encide* III, 217 e seg. e VII, 112.

(2) *Inf.* XIII 151.

loro triste passione; coloro (1) che violentarono l'arte, cioè gli usurai, si siedono tutti raccolti pascendo i loro occhi d'una tasca che pende loro dal collo e, deformati nel viso, agitano le mani sulla persona come fanno d'estate i cani, quando sono molestati dagli insetti.

È conveniente ad essi che *divitiis incubuere. nec partem posuere suis*, come dice Virgilio (2), lo starsene eternamente rannicchiati e pendenti sulla loro borsa, l'essere deformati e sconosciuti nel volto essi che, peggio dagli avari, condussero vita sconosciuta, e agitarsi come cani, perchè, come cani, furono avidi e sozzi.

Perchè poi e i bestemmatori e i sodomiti e gli usurai siano ugualmente puniti col fuoco, s'è indicato più sopra, nè fa bisogno spiegare la ragione, per sè chiara, per la quale sono tutti puniti in un medesimo girone.

La maggiore gravità, che i peccati di malizia hanno sui peccati di bestialità, è chiaramente indicata dal profondo pozzo che separa il cerchio settimo dall'ottavo.

Lungo questa cavità i poeti vengono calati per mezzo di Gerione, *sozza imagine di froda* (3) e degno simbolo dei diversi peccatori che sono puniti nell'ultima regione. Essa viene suddivisa in due partizioni, alla prima delle quali sono assegnati i frodolenti contro coloro che non si fidarono, alla seconda i frodolenti contro coloro che si fidarono in essi, cioè i traditori.

La prima partizione, che è il cerchio ottavo, si divide in dieci bolge concentriche e digradanti verso il secondo pozzo che mette all'ultima partizione infernale.

Esse comprendono in sè dieci diverse specie di frodolenti, cioè seduttori di donne per conto proprio e per conto altrui, adulatori, simoniaci (4), indovini, barattieri,

(1) *Inf.* XVII, 35 e seg.

(2) *Eneide* VI, 610 e seg.

(3) *Inf.* XVII, 7

(4) *Inf.* XIX, 1 seg. — « O Simon mago, o miseri seguaci ».

ipocriti, ladri, consiglieri frodolenti, seminatori di scandali e scismatici, falsari in atti, in cose e in parole.

I seduttori di donne, aggirandosi in due file opposte secondo che peccarono o per sè o per altri, sono percossi dai diavoli a colpi di staffile a indicare la loro vile natura simile di molto a quegli abietti animali che si cacciano innanzi a furia di sferzate. Forse il poeta ebbe a mente l'uso antico, ricordato anche da Tacito nella *Germania*, (cap. 19) di percuotere colla sferza coloro che venivano meno ai doveri dell'onestà.

Gli adulatori giacciono coperti di sterco puzzolente, degno compenso allo sporco servilismo, al quale si lasciarono andare. I simoniaci stanno capofitti in borse di pietra ed hanno le calcagna ardenti.

Sono capovolti, perchè travolsero l'ordine morale delle cose proponendo i beni materiali agli spirituali; sono imborsati, perchè imborsarono nel mondo le rendite delle cariche ecclesiastiche; hanno i piedi cotti dal fuoco, perchè più direttamente offesero Dio profanando gli uffici sacri.

Gl'indovini hanno il capo stravolto e sono costretti a guardare indietro perchè vollero arrogantemente guardare davanti cioè pretesero conoscere il futuro. I barattieri sono immersi in un lago di densa pece bollente a indicare gl'intrighi nei quali avvolsero se stessi e altrui barattando frodolentemente le cariche pubbliche (1). Sono poi arroncigliati e lacerati dai diavoli come essi fecero nel mondo delle pubbliche sostanze e con loro si abbaruffano come, nelle divisioni delle prede, usarono praticare da vivi contendendo coi colleghi e cogli avversari.

Gli ipocriti (2) vanno lentamente in processione, a due a

(1) La pece indica colpe segrete e maliziose anche nella frase essere macchiato della stessa pece.

(2) *Inf.* XXIII.

due, coperti da pesantissime cappe di piombo colorate in oro.

Vanno lentamente in processione a indicare la loro menzognera santimonia; sono vestiti ed atteggiati da frati, volendo insinuare il poeta che questo vizio fu più proprio di loro, e sono coperti da cappe di piombo dorate a significare la bella apparenza, sotto la quale mascherarono schifose immondezze. Questa ultima idea fu forse desunta dall'Evangelo di San Matteo (XXIII, 25, 27), dove si fa che Cristo dica ai Farisei, sacerdoti di quei tempi: *Vae vobis, Scribae et Pharisei hypocritae, quia mundatis quod deforis est calicis et paropsidis; intus autem pleni estis rapina et immunditia. Vae vobis, Scribae et Pharisei hypocritae: quia similes estis sepulcris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia.*

I maggiori ipocriti poi, quali Caifasso ed Anna che mascherando sotto falso interesse di popolo il loro livore contro Cristo, lo mandarono alla croce, sono convenientemente crocefissi a terra e calpestati eternamente dai piedi dei loro pesanti consorti. I ladri (1) errano fra orribili serpenti, i quali simboleggiano i loro inganni e la loro frode; nei serpenti stessi tramutansi per significare la loro natura serpentina e per soffrire in sè ciò che da vivi hanno fatto soffrire al prossimo sottraendogli le sostanze. I consiglieri frodolenti (2) sono fasciati da fiamme che hanno forma di lingua.

I loro spiriti sono celati, come essi celarono la verità; sono arsi dal fuoco, perchè più direttamente offesero Dio, che è verità, non menzogna; le fiamme poi hanno forma di lingue a indicare che appunto col mezzo della lingua essi commisero i peccati.

È notevole che coloro che insieme commisero frode, sono

1) *Inf.* XXIV e XXV.

(2) *Inf.* XXVI

pure arsi insieme per maggior tormento e vergogna, come avviene di Diomede e di Ulisse (1). I seminatori di scandali e gli scismatici (2) sono mutilati e fessi dalla spada di un diavolo, come essi fecero della società umana, quando erano in vita. Ed è bello rilevare come le lacerature e le mutilazioni non sieno fatte a casaccio, ma in perfetta relazione colla scelleratezza di ogni peccatore. A mo' d'esempio, l'impostore *Maometto* che, fondando una nuova religione divise in certo modo il corpo dei credenti in cristiani e maomettani, ha il corpo lacerato in due parti *dal mento al basso ventre*; *Alì*, discepolo di Maometto, che si fece capo di una setta religiosa, ha fesso il capo *dal mento al ciuffo*; *Pier da Medicina* che seminò discordie tra i cittadini di Bologna e i signori da Polenta e da Rimini, poichè lacerò e troncò parti da parti, ha *forata la gola* colla quale parlò, ha troncò *il naso* e *un'orecchia*; *Curione*, che diede arditamente a Cesare un malo consiglio, ha *la lingua tagliata nella strozza*; *Mosca* degli Uberti che col suo eccitamento stolto fu cagione che si impugnassero le armi e si versasse tanto sangue, ha le mani mozze e i moncherini gli gettano sangue sulla faccia e sulla persona; finalmente *Bertram* dal Bornio, che osò dividere padre da figlio, ha il capo staccato dal busto. Il poeta stesso, quasi compiacendosi di sua arte, profitta di quest'ultimo esempio per indicare le pensate relazioni tra peccato e pena e fa dire a *Bertram* (Inf. XXVIII, 139);

- « Perch'io partii così giunte persone,
- « Partito porto il mio cerebro, lasso!
- « Dal suo principio, ch'è'n questo troncone.
- « Così s'osserva in me lo contrappasso ».

(1) L'Ulisse dantesco è, nella sua sostanza, quello di Ovidio e di Virgilio e, in generale, della tradizione posteriore ad Omero.

(2) *Inf.* XXVIII.

Finalmente, i falsari in atti si avventano furibondamente gli uni addosso agli altri, come s'avventarono in vita alle forme altrui contraffacendo in sè altre persone; i falsari in cose, cioè i falsi monetari, sono resi idropici, come essi, in certo modo, resero idropiche le monete introducendovi materie eterogenee, o meglio a indicare la loro insaziabile cupidigia che ha sempre sete benchè gonfia d'umore; i falsari in parole che *per febbre acuta gittan tanto leppo* (1) sono deformati dalla lebbra come deformarono la verità e puzzano a indicare la sconcezza delle loro menzogne. Oltre a ciò gl'insulti, le villanie e le percosse che si lanciano a vicenda questi e quelli, danno tale carattere di triviale sconcezza alla loro condizione da mettere anche meglio a nudo l'abiettezza di così fatta gente ladra, menzognera, insultatrice e manesca.

Un secondo pozzo distingue i traditori dai semplici frodolenti e intorno alle sponde di esso torreggiano i giganti, che, come coloro che ruppero fede a Giove, a cui con brutale violenza vollero rapire il trono, rappresentano degnamente gli scellerati dell'ultimo cerchio che fecero violenza in altrui per trarre a sè sostanze e terre.

Il nono cerchio è distinto in quattro liste o sfere circolari digradanti fino al centro della terra, ove sta confitto il pessimo fra i traditori, Lucifero. La prima lista si chiama *Caina* (2) da Caino, uccisore di Abele, e comprende i traditori dei propri congiunti; la seconda detta *Antenora* (3) da Antenore, che, secondo Darete Frigio, tradì Troja, accoglie i traditori della patria; la terza ha nome *Tolomea* (4) da Tolomeo re d'Egitto, traditore

1) XXX, 99.

(2) *Inf.* XXXII, 58.

(3) *Inf.* XXXII, 73.

(4) *Inf.* XXXIII.

di Pompeo, e punisce i traditori degli amici; la quarta è detta *Giudecca* (1) da Giuda, traditore di Cristo, e contiene i traditori dei propri benefattori. Tutto questo nono cerchio è coperto da durissimo ghiaccio e gli spiriti sono posti o più su o più giù secondo la maggiore o minore gravità del loro peccato.

Sono poi sempre più immersi quanto più si scende fino a che traspariscono *come festuca in vetro* (2) ed hanno la persona ridotta a forma di statua di ghiaccio. Sovra essi e sopra l'immenso lago agghiacciato soffia vento gelato: nè odi nè vedi attorno altro che teste crocchianti orribilmente l'una contro l'altra mascelle che battono *in nota di cicogna* (3), il canino rodere del conte *Ugolino* (4) e il maciullare fiero di Lucifero.

Pena conveniente a così fatti peccatori che coi loro nefandi delitti rinnegarono quanto ha di bello e di santo la vita e sciolsero e distrussero ogni vincolo d'amore che lega l'uomo all'uomo, mostrando indole freddamente scellerata.

Dal centro del cerchio sorge con mezza la persona Lucifero, il più perverso traditore di tutti, che tutte in sè riassume le nefandità e le pene, che, come cosa più d'ogni altra materialmente e moralmente grave, sta confitto là dove *traggon d'ogni parte i pesi* (5).

È mostruosamente gigantesco, in opposizione alla semplicità di Dio; bruttissimo, in antitesi alla bellezza divina; uno e *trino*, in corrispondenza alla unità e trinità del sommo Essere; confitto nel punto più lontano dell'Empireo, sede di Dio, perchè a lui avverso più che

(1) *Inf.* XXXIV, 117.

(2) *Inf.* XXXIV, 12.

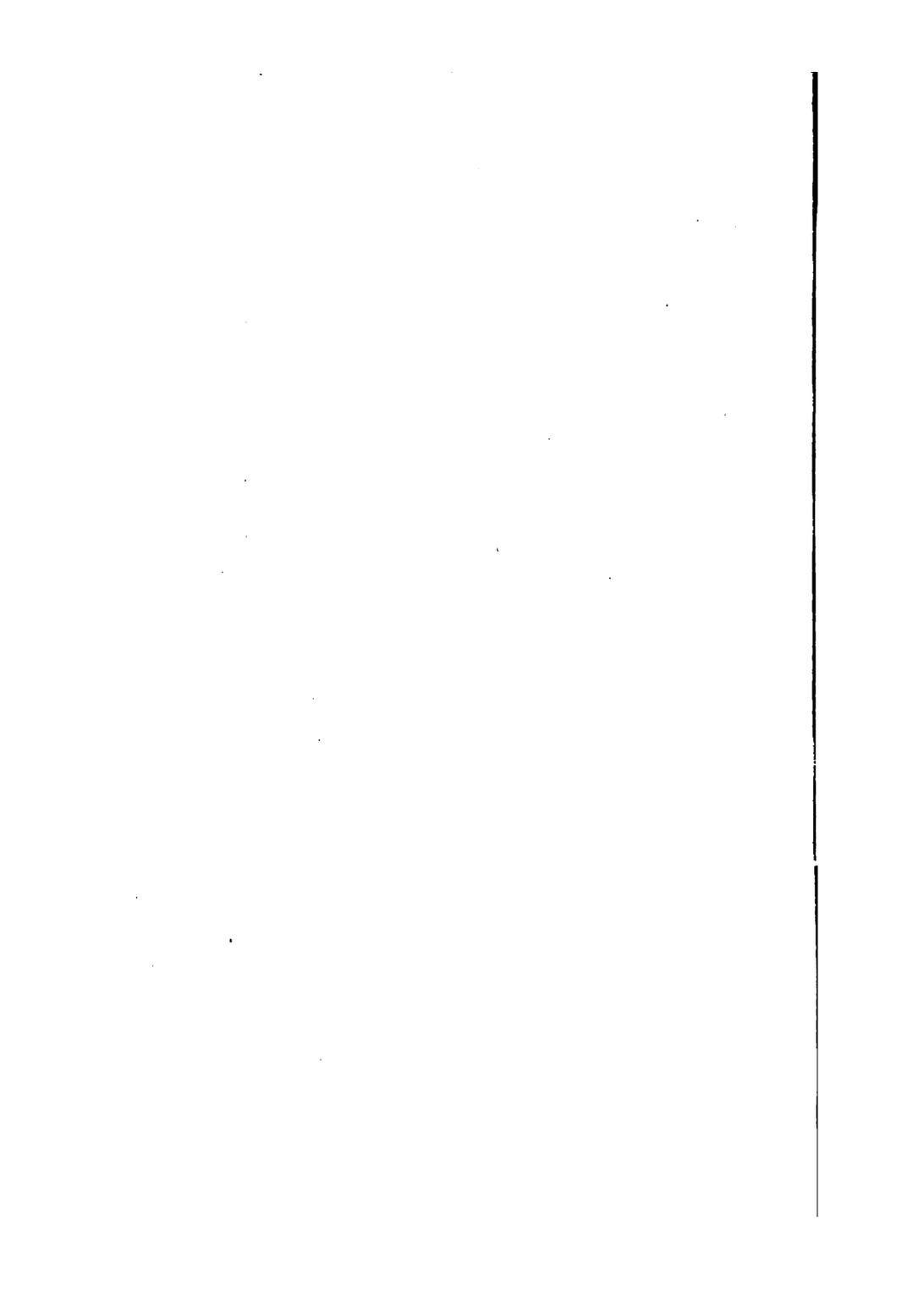
(3) *Inf.* XXXII, 36.

(4) *Inf.* XXXIII, 13.

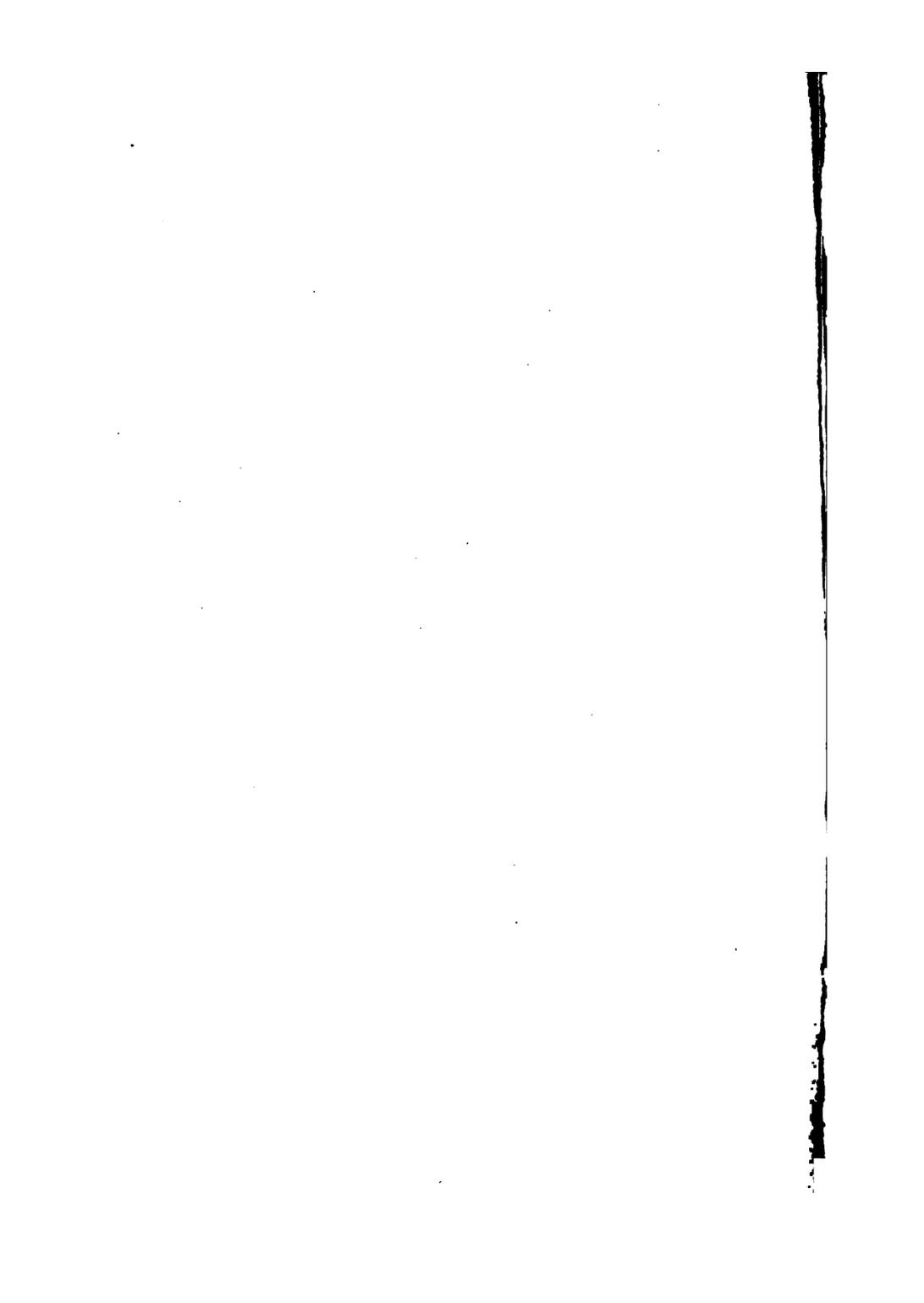
(5) *Inf.* XXXIV, 111.

ogni altra creatura. Fu bellissimo tra gli angeli, ed ora, deformato in sozza bestia, colle enormi mascelle che ha dinanzi maciulla Giuda, traditore del *principato religioso* e colle altre due Bruto e Cassio, traditori del *principato civile*, le due somme istituzioni sull'*accordo delle quali il grande poeta fondava la salute e la felicità del consorzio umano*. A questo modo Dante Alighieri, che nelle infelici prove della selva riconobbe come gravissimi nemici del benessere umano la *lonza* cioè l'incontinenza, il *leone* cioè la violenza o bestialità e la *lupa*, vale a dire la frode e il tradimento, con progressivo sviluppo ci fa assistere alle fiere vendette che la divina giustizia con ordine crescente infligge ai nemici della umana società terminando coll'offerirci in spettacolo l'orrendo supplizio, da cui sono eternamente martoriati quegli empi che più gravemente offesero la dignità e la felicità dell'uomo, per sorreggere ed accrescere le quali il grande apostolo aveva intrapreso un tanto cammino.







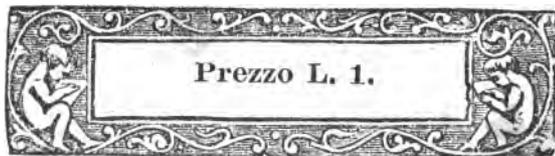


1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

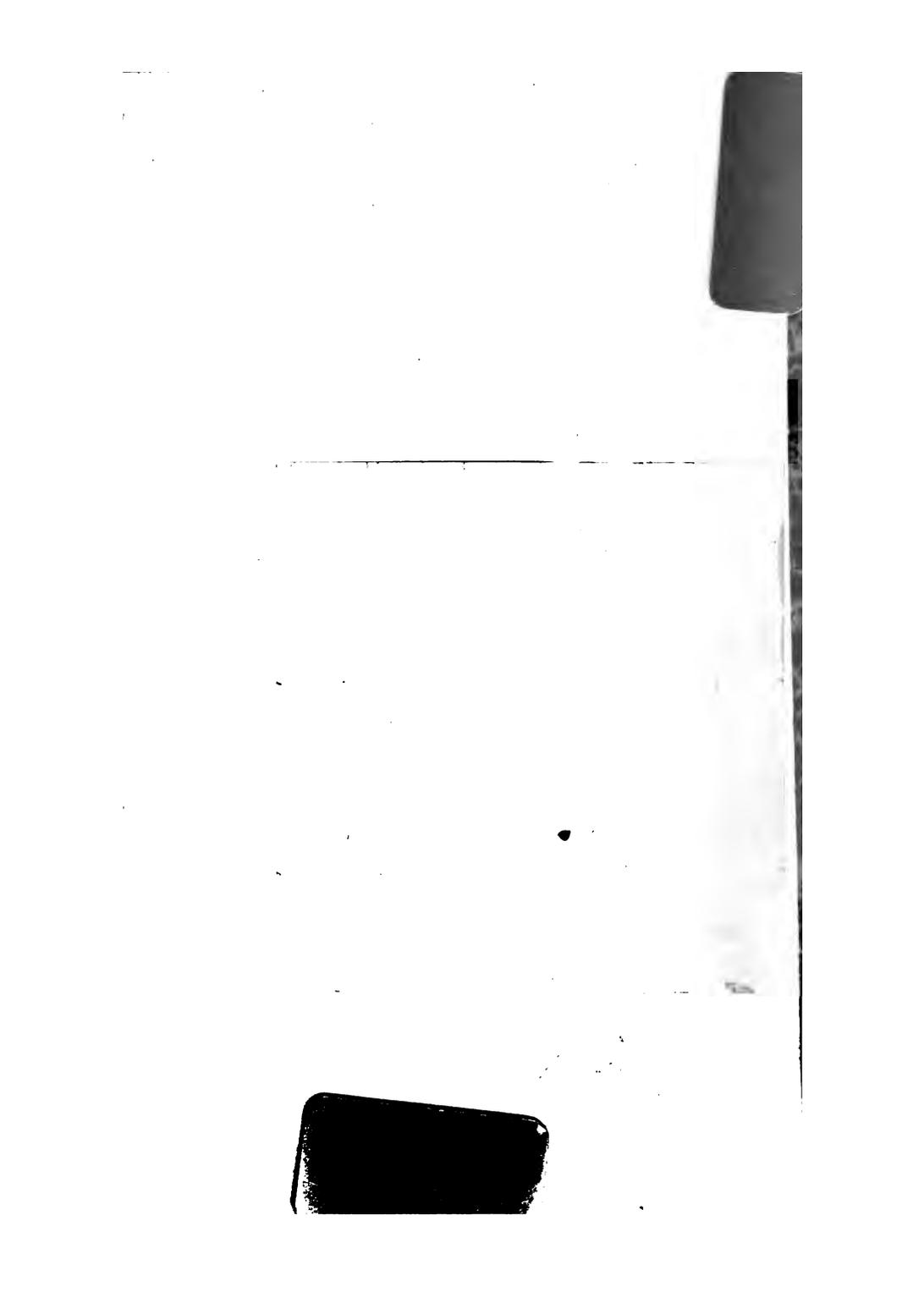
1

1

1



Prezzo L. 1.



Dn 144.12
Peccati e pene nell'Inferno dantesco
Widener Library 007000148



3 2044 085 945 335